La gestione del servizio idrico in montagna

Lele Odiardo

Si è tanto parlato di acque e di gestione dei servizi idrici in questi ultimi mesi. In montagna esistono e resistono un gestione tradizionale delle acque e soprattutto una cultura dell'acqua che potrebbero rappresentare una barriera ai processi di mercificazione in atto. Ne abbiamo parlato con il sindaco di Frassino, comune di circa 300 abitanti della Valle Varaita, profondo conoscitore della realtà locale e alpina in generale.

- Quale era la situazione a Frassino o comunque nei paesi di montagna al momento dell'approvazione della Legge Galli del 1994 che avrebbe dovuto segnare una svolta nella gestione dei servizi idrici?

Fino ad allora gli acquedotti potevano essere consorziali oppure comunali. Il primo acquedotto del paese fu costruito intorno agli anni '30, in origine portava l'acqua alle fontane, per uomini e animali e solo nel dopoguerra i rubinetti sono arrivati in tutte le case. Naturalmente nessuno ha mai pagato l'acqua, poteva esserci una quota di allacciamento e niente più. Dopo sono arrivati i contatori anche se in montagna sono un problema perché, dovendo essere collocati in posizione visibile per la lettura dei consumi, il rischio che gelino e si rompano è elevato. A Sampeyre, ad esempio, si decise di non mettere i contatori e pagare un tot a rubinetto.
Nella maggior parte dei casi furono i privati a prendere l'iniziativa: per portare l'acqua nelle abitazioni la gente si è organizzata, sul territorio è stata individuata una buona sogente e ci si è messi d'accordo per fare i lavori insieme. In seguito sono venuti i comuni, anche se non escludo che alcune opere di captazione e distribuzione maggiormente onerose fossero già state realizzate con il contributo delle amministrazioni locali, bisognerebbe cercare ne-

gli archivi. Qui a Frassino l'acquedotto del centro storico è passato comunale già alla fine degli anni '30, requisito dall'allora podestà fascista. Ma la maggior parte degli abitanti erano nelle borgate più in alto dell'*adrech* e dell'*ubac*[1] e lì rimasero le gestioni consorziali che in parte esistono ancora oggi. Si può dire che la gestione dell'acqua fosse comunitaria, solo in pochi casi attraverso forme giuridicamente registrate, sempre comunque organizzata attraverso assemblee, regolamenti, verbali di cui ogni consorzio si dotava.

È chiaro che avendo investito dei soldi, la gente era anche estremamente attenta, si dava delle regole, non necessariamente scritte, che tutti erano tenuti a rispettare.

Con lo spopolamento della montagna, an-

USO TRADIZIONALE DELLE ACQUE[2]

"Ogni vita ed ogni ambiente sono figli dell'acqua. La montagna lo è più ancora degli altri ambienti, innanzitutto per la sua modellazione fisica che è totalmente opera dell'acqua nei suoi vari stati di aggregazione e nei suoi vari tipi di azione; in secondo luogo per la presenza dell'acqua e per la sua influenza nello sviluppo biologico degli organismi viventi.

L'acqua ricopre il 70% della superficie terrestre. È un fattore, come del resto il vento, che provoca trasformazioni sulla superficie terrestre stessa. La modellazione fisica della montagna è caratterizzata dal tipico disegno dei solchi vallivi. Convogliandosi in questi solchi e in quelli sotterranei l'acqua defluisce dalla montagna raccogliendosi in corsi di portata sempre maggiore fino a giungere al mare. Per questo la montagna può anche essere considerata la madre dell'acqua migliore; le Alpi sono il più ampio bacino di raccolta dell'acqua potabile d'Europa, nonché dell'acqua in generale.

La tentazione costante nel nostro tempo è quella di prelevare l'acqua il più possibile vicino alla fonte, dove non ha ancora accumulato impurità che ne alterino in modo sensibile le caratteristiche. Tuttavia non si deve eccedere in questo tipo di prelievo. Le acque superficiali hanno anch'esse funzioni importantissime, che non possono essere trascurate né tanto meno eliminate.

Madre, figlia, sorella. Tutti questi caratteri dell'acqua vanno ricordati senza vergogna e senza timore di passare per animisti, anche nella nostra cultura tecnologica.

Per il montanaro la captazione delle acque non è mai un fatto puramente tecnico. Il dominio e la possibilità di impossessarsi dell'acqua sono parte di una cultura fatta della faticosa conquista delle forze e degli elementi che rendono possibile la vita. (…) L'acqua, anche quando è utilizzata per l'alimentazione, instaura con l'uomo e tra le persone un rapporto di odio-amore; di conflitto e simbiosi al tempo stesso. Per pochi beni si litiga nel villaggio come per la distribuzione dell'acqua tra le famiglie o coi villaggi vicini per la distribuzione delle sorgenti.

L'uso delle acque sorgive in montagna è sempre stato estremamente parcellizzato. Ogni villaggio e a volte ogni famiglia aveva una sua sorgente. Questo permetteva un'utilizzazione anche delle piccole polle ma ne rendeva estremamente difficile il controllo".

che per l'acqua le cose sono cambiate.

- Poi è arrivata la Legge Galli...

Come premessa devo dire che, secondo me, noi non ci abbiamo ancora sbattuto tanto contro, di qui in avanti si porrà la questione. La legge ebbe un iter difficile: voluta da alcuni ambienti industriali e dall'esigenza di una classe politica che si era posta il problema della gestione del servizio idrico soprattutto in aree in cui c'è una grandissima carenza d'acqua come il sud; fortemente contrastata da lobbies trasversali che rappresentavano invece le aree geografiche marginali del mondo alpino... Comunque la legge alla fine è passata.
Stabilisce grandi principi e fissa alcune linee di indirizzo, demandando alle regioni la loro attuazione. Innanzitutto la legge afferma che l'acqua è dello Stato, che da noi in montagna non era affatto una condizione chiara e condivisa. E lo testimonia il fatto che tutte le volte che qualcuno ha voluto fare un acquedotto prendendo l'acqua da una sorgente, doveva comprare la sorgente dal proprietario del fondo. Alla luce della Legge Galli questo è un atto illegittimo, il proprietario del fondo non può vendere ciò che non è suo. Sulle sorgenti si dovrebbe invece pagare una tassa allo stato. Dalle nostre parti nel '94 le sorgenti erano già state tutte captate e comunque siamo sempre riusciti ad aggirare la norma attraverso forme di compensazione. Tra parentesi devo dire che secondo me in montagna il vero problema non siano le sorgenti ma i prelievi di acqua dal fiume e dalle dighe.
In secondo luogo la legge introduce il concetto di Servizio Idrico Integrato (acquedotto, fognatura e depurazione) e chi lo gestisce deve avere competenza ed esperienza per farlo. Già a partire dagli anni '60 e '70 si era cominciato a ragionare sul trattamento delle acque, qualche pezzo di fognatura qua e là era stato fatto.
Il problema depurazione è complesso e particolarmente rognoso: o si utilizzano le fosse biologiche o Imhoff (soluzione ancora valida adesso là dove non è possibile l'allaccio alla rete fognaria) oppure i pozzi a tenuta stagna con svuotamento periodico (secondo me un metodo poco applicato e dove applicato poi le fosse non vengono svuotate). In molti casi il trattamento consisteva semplicemente nel fatto che alla fine della fognatura poteva esserci una fossa biologica con sversamento in un terreno drenante fatto di piccoli massi e ghiaia. Questo sistema ha una sua efficacia ma il problema si pone nel momento in cui non ci sono solo rifiuti organici ma anche chimici (i troppi detersivi o altro che finiscono nella rete). A Frassino capoluogo, ad esempio, la fognatura va in un depuratore lungo il Varaita che adesso è in funzione ma per lungo tempo è rimasto inutilizzato. Inizialmente, e in parte ancora oggi, ci si era orientati su tante piccole fosse Imhoff nel capoluogo e in alcuni agglomerati di borgate.
La terza questione introdotta dalla Legge Galli è la gestione di tipo economicistico e non più "in economia" del servizio idrico. Ciò significa, in linea generale, l'affidamento ad una forma societaria. Lo Stato ritiene che questo sia un servizio che non si può più mantenere attraverso la fiscalità generale ma la tariffa deve essere comprensiva del rinnovamento e dell'ammortamento degli impianti. Allo Stato spetta l'organizzazione del servizio, la determinazione della tariffa, la scelta del gestore (un gestore unico per ogni ambito territoriale omogeneo individuato) e la pianificazione degli investimenti.
In Piemonte, una legge regionale del '97

applica la Legge Galli e istituisce gli Ambiti Territoriali Omogenei, sostanzialmente corrispondenti al territorio delle Province.
Oggi in provincia di Cuneo c'è una grossa società pubblica che è ACDA (Azienda Cuneese Dell'Acqua) su Cuneo, area della Bisalta, cebano, Valli Vermenagna e Gesso, quasi tutta la Valle Stura (tolto Vinadio), la parte medio bassa della Valle Grana, la parte bassa della Valle Maira e qualcos'altro. Poi c'è una grossa società privata, EGEA, nella zona di Langhe e Roero. Ci sono poi alcune gestioni anomale, come Mondovì, e AIGO S.r.L. in Valle Po e Valle Varaita. Ma non tutti i comuni hanno aderito ad AIGO e, da noi, Isasca, Valmala, Melle, Casteldelfino e Bellino hanno scelto di mantenere le gestioni "in economia".
Così tutto ciò che era comunale è passato ad AIGO, il resto è rimasto ai comuni oppure ai tanti piccoli e piccolissimi consorzi che continuano a gestire la loro acqua.
A Frassino di non comunale c'è: l'acquedotto di Campo Soprano, due acquedotti a Borgata Radice, il grosso consorzio di *Bunifunt*, l'acquedotto della *Ghisuiro*, l'acquedotto di Campo Forano, poi ci sono ancora l'acquedotto di Meira Paseri e Meira *Barba Giors*, quello di Meira Barra e del *Preit* ed altri ancora più piccoli come quello detto *de Paterno*. L'acqua comunale arriva dal Monte *Birun*, la nostra grande riserva che dall'*ubac* scende e risale sul versante opposto dell'*adrech* per servire il paese. Più o meno l'acquedotto del paese (quindi AIGO) serve 350/400 utenze, tutti gli altri circa 200.

- A chi potrebbe interessare la gestione del servizio idrico di Frassino o di qualunque altro piccolo paese alpino?

La linea dovrebbe essere di un unico gestore per ogni ATO. Se prevarranno le spinte privatizzatrici qualche problema si porrà anche da noi. Teniamo conto che il partito della privatizzazione è trasversale agli schieramenti di centro destra e centro sinistra e trova sostenitori in entrambi.
Io non credo che ci sia tutto quell'interesse da parte di grosse società per gestire l'acqua in provincia di Cuneo e più in generale in tante zone di montagna, che per la loro conformazione geografica sono territori difficili e poco appetibili da questo punto di vista. L'acqua sarebbe appetibile nel momento in cui ci fosse un piano d'ambito che consentirebbe di prendere l'acqua e portarla via, per servire magari la pianura fino alla cintura di Torino. A quel punto ci potrebbero essere dei forti interessi economici. A nessun privato può interessare la gestione dell'acqua a Frassino, a meno di poterlo fare ricavando cifre sproporzionate; ma prendere l'acqua di Frassino e portarla altrove forse sì.
Una ipotesi probabile, in provincia di Cuneo, è che ACDA ed EGEA si mettano d'accordo per salvaguardare il loro business, a piccoli passi attraverso tutta una serie di passaggi, con accordi e collaborazioni, arrivando ad una sola società che renderebbe molto difficile, nel momento in cui ci fosse una gara, che qualche altro soggetto venga a prevalere.
Ma non è detto che vada così. Forse per i nostri paesi ci potrebbe essere una scappatoia che è la legge sulla montagna che prevede le gestioni in economia per i paesi fino a tremila abitanti. Ma a quel punto non si tratterebbe di tornare semplicemente al passato con il cantoniere che pulisce le vasche. Ci dovrebbe essere un discorso tra più comuni per decidere insieme a chi affidare la gestione del servizio, non gli impianti: pulizia delle sorgenti,

delle vasche di carico, interventi, controllo della qualità delle acque. In tal modo si manterrebbe una visione locale del problema e si eviterebbe che vengano a prenderci l'acqua e quindi il territorio cada nelle mani dei grossi compratori.

- Stato, comuni, società... Quale potrebbe essere invece il ruolo dei cittadini?

I cittadini inevitabilmente sentiranno il problema, in montagna come altrove, perché andremo verso un aumento secco delle tariffe, comunque la si giri. Perché se nelle tariffe devi metterci il rinnovo degli impianti è fuori discussione che esse debbano aumentare. Sarà allora fondamentale rivedere i nostri consumi e le nostre abitudini.

Indipendentemente dalle tariffe, però, io credo che una certa sensibilità della gente nei confronti del problema ci sia, anche se la gente di tutto ciò di cui stiamo parlando adesso sa ben poco, purtroppo. Pensiamo al problema della clorazione: se sono costretto a clorare sempre di più l'acqua per stare nei parametri di qualità imposti dalla legge, l'acqua non sarà più buona e la gente si lamenterà. Se l'acqua è gestita qui posso intervenire ma se il gestore è lontano, che sia EGEA o qualcun altro più grosso ancora, da chi andrò a lamentarmi? Al numero verde? Non solo pagherò cara l'acqua ma sarò costretto a comprare l'acqua in bottiglia perché quella del rubinetto non è buona da bere.

Altro aspetto non secondario è: che fine faranno le fontane pubbliche? Perché il gestore dovrebbe lasciarle aperte? E se le lascerà aperte metterà un contatore e il comune dovrebbe pagare, così come dovrebbe pagare l'acqua del municipio, delle scuole, etc...



Contro la mercificazione, per una gestione comunitaria dell'acqua!



- Di queste cose bisognerebbe parlare di più con la nostra gente...

Certamente, e ai piccoli consorzi bisognerebbe dire: "Continuate a gestire i vostri acquedotti, nonostante i mille problemi e difficoltà. È un impegno a favore della collettività, non una rottura di scatole". Le assemblee decidano, si distribuiscano gli incarichi, si affidino gli interventi a tecnici ed idraulici di fiducia, si accantonino somme per la manutenzione degli impianti, si tratti con le amministrazioni comunali. Anche a costo di pagare qualcosa di più. A me è successo di recente che un consor-

zio, che si regge ormai su due sole persone volenterose, decidesse di cedere l'acquedotto al comune. Li ho invitati a pensarci bene. È stata fatta una assemblea nella borgata davanti alla fontana pubblica e al forno comune per discutere la questione e alla fine hanno capito e l'acquedotto è rimasto al consorzio. Io credo che la pulizia e manutenzione degli impianti dei consorzi potrebbe anche dare lavoro a delle persone del paese che lo potrebbero fare a vantaggio di tutti.
Solo se gestisci la tua risorsa le cose non ti sfuggono di mano e la puoi difendere; se non la gestisci, la tua risorsa prima o poi perde valore e alla fine la regali al primo che capita, che può essere il comune ma anche una società privata che nulla considera e nulla conosce del tuo territorio e della tua storia.

Note:
1. Adrech e ubac, rispettivamente il versante soleggiato e quello in ombra di una vallata.
2. Estratto da: Claudio Tron, "L'uso delle acque nelle Alpi Occidentali", ne "La Beidana", num.42/2001.

La foto nella pagina precedente in alto è stata fornita dall'autore del testo, quella in basso è tratta da internet.